Dopo le dimissioni degli assessori del PSU

L'alternativa a Firenze è l'intesa fra le sinistre

I socialisti si sono dichiarati non disponibili per la formazione di nuove maggioranze — Una dichiarazione del compagno Cecchi — Alla Provincia il PSU ha votato a favore del bilancio

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 2

Anche il centro-sinistra di Palazzo Vecchio è saltato: stanotte gli otto assessori del PSU si sono dimessi dalla giunta in seguito all'atteggiamento «elusivo» e a volte «sprezzante» — così dice la dichiarazione di rottura letta dal capogruppo Lagorio — della Democrazia Cristiana, la quale si è rifiutata di offrire ai socialisti quei chiarimenti che essi avevano richiesto circa l'«autonomia» della giunta dal condizionamento liberale. L'atteggiamento della DC è, secondo i socialisti, «contestativo» anche nei confronti del sindaco e tale comunque da far «cadere la prospettiva del centro-sinistra»: per i socialisti dunque non resta che far ricorso al corpo elettorale. Essi, infatti, pur condannando l'atteggiamento della DC, non si ritengono «disponibili per la formazione di altre maggioranze». In questa dichiarazione c'è tutta la sostanza dell'atteggiamento adottato in questi mesi di pre-crisi dal PSU in Palazzo Vecchio: polemico, contestativo nei confronti del moderatismo democristiano e delle manovre ricattatorie del suo gruppo dirigente, ma legato allo schema vecchio e ripetutamente condannato dal corpo elettorale, del centro sinistra. Con le dimissioni di tutta la delegazione socialista, si apre, tuttavia, in Palazzo Vecchio, una nuova fase della crisi del centro-sinistra dalla quale occorre uscire con soluzioni avanzate, corrispondenti alla spinta popolare espressasi il 19 maggio e allo schieramento maggioritario delle forze di sinistra.

A questo proposito, il compagno Alberto Cecchi, segretario della Federazione fiorentina comunista, in una dichiarazione rilasciata all'*Unità* ha rilanciato al PSU ed al PSIUP la proposta di un accordo per una soluzione unitaria di sinistra, che non faccia perdere altro tempo prezioso alla città e ai fiorentini; che impedisca la nuova umiliazione di una gestione commissariale del Comune, che affronti sulla base di un programma fortemente qualificato, i gravi problemi della città, incancreniti dalla deleteria e paralizzante politica di centro-sinistra.

Un'alternativa politica e programmatica alle scelte conservatrici della DC ed alla prospettiva dello scioglimento del Consiglio comunale, esiste: il dibattito consiliare di stanotte e la discussione sul bilancio di previsione del '68, dimostrano che l'intesa delle forze di sinistra su un programma politico qualificato è possibile e necessaria, non solo per sottrarre Palazzo Vecchio alla gestione commissariale, ma per promuovere in accordo con le forze vive della città e con i comuni del «comprensorio», la rinascita di Firenze su basi nuove. Del resto, fu proprio per evitare che si aprisse un discorso nuovo con l'opposizione di sinistra che la DC, prima del voto sul bilancio, ricercò e contrattò i voti liberali ed agì successivamente per farli ingoiare ai socialisti.

Il vicesindaco Dini, nel preannunciare le dimissioni dei socialisti non ha respinto aprioristicamente la prospettiva di una soluzione di sinistra: si è limitato a dire che una giunta di sinistra non potrebbe essere più efficace di quella or ora caduta! E' un processo alle intenzioni, questo, inaccettabile per qualunque socialista e oltretutto in stridente contraddizione con l'esperienza unitaria di tanti anni negli enti locali della regione e della provincia. Proprio nei giorni scorsi, il gruppo socialista di Palazzo Riccardi, nel votare a favore del bilancio dell'amministrazione provinciale, ha dichiarato di aderire pienamente al programma, alle scelte ed alle prospettive indicate dalla giunta provinciale.

Il problema perciò che sta davanti al PSU è quello di affrettare, anche a Palazzo Vecchio, i tempi di una scelta a sinistra, di rompere gli

Marcello Lazzerini

Prosegue il viaggio dei compagni sovietici

I delegati del PCUS ieri a Torino e Milano

Kirilenko esalta la capacità e l'intelligenza dei compagni italiani e l'originale impostazione della politica del PCI — Illustrate nel capoluogo lombardo le esperienze dei comunisti milanesi

Dal nostro inviato

TORINO, 2.

Il compagno Kirilenko e una parte della delegazione del PCUS hanno raggiunto oggi Torino (l'altra è a Milano). Dopo il soggiorno a Napoli, l'itinerario dei compagni sovietici ha toccato un punto decisivo per prendere conoscenza direttamente dei problemi che specie nell'attuale fase politica stanno dinanzi al nostro partito.

Il primo incontro che i compagni del PCUS hanno avuto nel pomeriggio di oggi è stato appunto con i militanti comunisti della FIAT, della RIV e di altri stabilimenti industriali torinesi. «Nelle conversazioni che abbiamo avuto a Roma con la delegazione del vostro partito, capeggiata dal compagno Longo — ha detto Kirilenko — ci siamo detti sicuri che questi scambi di opinioni saranno utili per entrambi e favoriranno una comprensione reciproca. Siamo stati alcuni giorni a Napoli e nei primi contatti con le organizzazioni comuniste ci sembra di avere incominciato a capire i problemi che si pongono al PCI. Crediamo che il soggiorno qui, in una città che ha così gloriose tradizioni rivoluzionarie, ci aiuterà a capire più a fondo questi problemi». La discussione con gli operai comunisti è stata in effetti franca e cordialissima. Il compagno Minucci, segretario della federazione, ha messo in evidenza ciò che Torino ha rappresentato per il movimento operaio italiano, specie quando la problematica del neocapitalismo si è proposta coll'emergere della politica della FIAT: ha ricordato la repressione antioperaia e anticomunista, i licenziamenti per rappresaglia, le sconfitte subite tra il '50 e il '55, il pullulare di ideologie socialdemocratiche, le teorizzazioni della fine di ogni lotta di classe che non restasse nell'ambito del sistema.

Minucci ha poi parlato dell'azione complessa svolta per preparare una riscossa, che ha portato ai successi di cui anche negli ultimi tempi si è avuta una testimonianza con grandiosi scioperi e — sul piano politico-elettorale —, con la vittoria del PCI il 19 maggio.

Su questa premessa di Minucci si sono appuntate le domande e le considerazioni dei compagni sovietici. In quale modo si svolge oggi il tentativo di integrazione della classe operaia alla FIAT, quali sono le possibilità di azione dei comunisti e dei sindacati all'interno della fabbrica, in che modo si riflette tra gli operai socialisti il processo di crisi che si è aperto nel PSU dopo le elezioni?

I compagni operai hanno ricordato come negli anni dopo il '50 il rinnovo rapido delle maestranze — l'afflusso di operai dalle campagne e dal Sud che a Torino conquistavano certo un tenore di vita superiore — favorì il diffondersi dell'illusione che il neocapitalismo potesse risolvere i problemi della condizione umana dei lavoratori. Questa illusione è caduta alla prova dei fatti perchè il neocapitalismo si è dimostrato clamorosamente incapace di affrontare i problemi della società italiana, mentre in fabbrica i ritmi di sfruttamento sono diventati sempre più intensi e disumani.

«Che cosa c'è dietro la bella facciata della FIAT? Vi porto notizie di oggi — ha detto un compagno operaio. — Oggi, come potete constatare fa un caldo tremendo. Ma alla FIAT si pretende sempre la massima produzione, piovono le multe e le lettere per scarso rendimento. Molti lavoratori sono dovuti ricorrere alla infermeria, altri sono svenuti. Gli impianti sono bellissimi, ma non esistono all'interno fontanelle per bere acqua, nè finestre per la ventilazione. Ecco perchè penso che la fabbrica che state costruendo a Città Togliatti sarà diversa, da quella di Torino, anche se l'acquistate dalla FIAT».

Perchè la fabbrica sarà diversa ha voluto spiegarlo il compagno Orlov, segretario del partito della regione di Kuibiscev, dove sorge appunto Città Togliatti e si costruisce attualmente lo stabilimento automobilistico. Ha detto che vengono predisposte tutte le misure per assicurare condizioni umane di lavoro, per difendere la salute degli operai nella fabbrica e perchè la nuova città in costruzione possa, fin dall'inizio del funzionamento dello stabilimento, soddisfare le esigenze culturali, lo svago dei lavoratori.

Un operaio ha ricordato a questo punto che la FIAT cerca di diffondere l'idea che, in sostanza, non solo la fabbrica sarà analoga a quella di Torino, ma anche la condizione dell'operaio sovietico sarà analoga a quella degli operai torinesi. «E' interessante sapere su che cosa si fonda questo giudizio — ha detto il compagno Kirilenko — domani siamo in visita alla FIAT e cercheremo di chiederlo».

Kirilenko, parlando della condizione operaia nell'Unione Sovietica, ha ricordato la testimonianza portata ieri a Napoli da un operaio metallurgico dell'Italsider, che ha di recente visitato l'URSS. «Ha detto di avere constatato che nelle nostre fabbriche c'è una continua preoccupazione per i bisogni umani dei lavoratori, non ci sono i ritmi bestiali che fanno diventare vecchi a 40 anni. Mi sembra un riconoscimento essenziale della nostra opera, di ciò che abbiamo costruito tra eccezionali difficoltà edificando la società socialista».

Il compagno Kirilenko a conclusione dell'incontro ha detto che la discussione è servita per approfondire la conoscenza dei problemi che stanno dinanzi ai comunisti italiani. «Comprendo che nelle condizioni del vostro Paese, in un regime capitalistico di cui provate le conseguenze sulla vostra pelle, non è semplice l'azione dei militanti comunisti. Ma più di una volta abbiamo constatato la capacità e l'intelligenza con cui sapete affrontare i problemi. Sappiamo che il vostro partito si muove con una impostazione originale, partendo dalle condizioni reali del vostro paese. Non abbiamo dubbi che anche nella fase attuale, dopo il successo elettorale, saprete risolvere le questioni che stanno dinanzi alla classe operaia italiana». Kirilenko ha poi parlato dell'URSS e del successo con il quale viene attuata la riforma economica. «La costruzione dello stabilimento a Città Togliatti — ha detto — non minaccia certo il nostro ordinamento sociale, potete starne certi anche se i nostri nemici cercano in ogni modo di gettare ombre sul nostro lavoro e ci sono oracoli che parlano di "restaurazione del capitalismo"». Il compagno Kirilenko si è detto poi certo che il PCUS e il PCI saranno uniti nella lotta contro l'imperialismo e per il rafforzamento della unità nel movimento comunista internazionale.

La delegazione sovietica ha invitato nell'URSS un gruppo di operai torinesi per visitare Città Togliatti.

Fausto Ibba

TORINO — L'arrivo della delegazione sovietica all'aeroporto

Accertato dal Comune di Torino

Il padrone della Fiat guadagna un miliardo e cento milioni

Dovrebbe pagare 158 milioni di tasse — Gli imponibili dell'imposta di famiglia per il «clan» Fiat

TORINO, 2.

Il padrone della FIAT, Giovanni Agnelli, guadagna — secondo il comune di Torino — la bella cifra di un miliardo e 100 milioni all'anno, e deve perciò pagare 158.400.000 lire d'imposta di famiglia. Queste sono le cifre che risultano dall'elenco delle «revisioni» dell'imposta di famiglia esposto da stamane presso la ripartizione tasse comunali. E' un elenco quanto mai interessante, perchè una volta tanto non figurano le cifre «offerte» dai grossi calibri dell'industria, sempre pronti a piangere miseria, ma le cifre accertate dagli uffici comunali, molto più vicine alla realtà. Naturalmente, nel caso di Agnelli e di tanti altri come lui, queste cifre hanno solo un valore platonico, perchè gli interessati si affretteranno a ricorrere e con le loro contestazioni rimanderanno di anni il momento di pagare le tasse. Basti pensare che Gianni Agnelli, nei ruoli pubblicati nello scorso dicembre, aveva «offerto» solo 49 milioni di imponibile, per un'imposta di 7.056.000 lire: l'uomo più ricco d'Italia figurava così solo all'ottavo posto nella classifica dei contribuenti torinesi. Negli elenchi della Vanoni il padrone della FIAT non figurava neppure, grazie alla solita contestazione, mentre nel 1966 aveva avuto la faccia tosta di denunciare un reddito di soli 3 milioni e 980 mila lire, sostenendo che tutti gli altri suoi redditi azionari erano già stati tassati con la «cedolare secca».

Nell'elenco pubblicato oggi il «fratellino» di Agnelli, Umberto, figura con un imponibile di 400 milioni (57.600.000 lire d'imposta). Ecco altri nomi del «clan» FIAT: Emanuele e Filberto Nasi 350 milioni (50 milioni e 400 000); Laura Nasi ved. Camerana 300 milioni (43 milioni e 200 000); Gaudenzio Bono 50 milioni (7 200 000); Luca Ferrero di Ventimiglia (Cementi Marchino, Cinzano ed altre partecipazioni FIAT) 350 milioni (50.400.000); Carlo Bozzola (Star-FIAT, Weber, Simap, Borletti, Genepesca, Cromodora, ecc.) 40 milioni (5.760.000); Vittorio Bonadè-Bottino 50 milioni. Il direttore del quotidiano FIAT «La Stampa», Giulio De Benedetti, figura con 14 milioni (2.016.000).

Negativa per l'Italia la bilancia dei diritti d'autore

L'Italia ha pagato all'estero nei primi tre mesi di quest'anno, per diritti di autore un totale di 1242 milioni di lire

In complesso il saldo passivo per la bilancia dei pagamenti italiana relativa ai diritti d'autore è stato pari a quasi 200 milioni di lire

Dopo quattro ore la gravissima sentenza

Padrut dovrà restare nel carcere dell'Ucciardone sino alla fine del '69

Il giovane dirigente comunista è in prigione già da tredici mesi — Due soli gli imputati assolti
Gli stessi giudici mandarono assolti i diciassette mafiosi del «ponte della droga»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2

Con una gravissima sentenza, il Tribunale di Palermo ha confermato una ignobile montatura poliziesca contro il movimento democratico palermitano condannando Franco Padrut, segretario dei giovani comunisti siciliani e membro della direzione nazionale della FGCI, a due anni e cinque mesi di reclusione e a venti giorni di arresto.

Il compagno Padrut, che è già in galera da più di tredici mesi — esattamente dal 20 maggio dell'anno scorso, quando la polizia, trasformandolo da aggredito in aggressore, lo arrestò nel corso di una manifestazione di protesta per l'invasione USA nella fascia smilitarizzata del Vietnam — dovrà quindi restare all'Ucciardone sino alla fine del '69, se nel frattempo non interverrà una liberatoria sentenza di appello o, almeno, un provvedimento di libertà provvisoria.

Alla lettura della sentenza, pronunziata nel primo pomeriggio dopo quasi 4 ore di camera di consiglio dal presidente La Ferlita in un'aula gremita di cittadini, il compagno Padrut ha reagito con indignata e civile fermezza: «Avete commesso un delitto — ha detto, rivolto ai giudici — mi condannate per cose che non ho fatto. Non è giusto!».

Dai settori del pubblico è esploso lo sdegno. Tra le voci che si accavallavano confuse, un grido si è colto chiarissimo: «Ma i mafiosi li avete assolti! Vergogna!», con chiaro riferimento al fatto che quegli stessi giudici, alcuni giorni fa, tra le due prime udienze del processo Padrut e la sua gravissima conclusione odierna, hanno mandato assolti (con la tradizionale formula dell'insufficienza di prove) tutti e diciassette i protagonisti del ponte della droga tra gli Stati Uniti e la Sicilia.

Due soltanto, invece, i cittadini che, incriminati a piede libero insieme a Padrut, sono stati oggi assolti: il consigliere provinciale del PCI Pietro Ammavuta e l'insegnante Rosetta Sala. Tutti gli altri, invece, sono stati condannati, e taluni anche a dure pene: 5 mesi di reclusione e 20 giorni di arresto alla studentessa Marta Andreoli, al fattorino Vincenzo D'Aluisi e al responsabile degli *Amici dell'Unità* Calogero Giannilivigni (oltraggio e radunata sediziosa); e 20 giorni di arresto — per radunata sediziosa — al segretario dell'epoca della Federazione comunista Michelangelo Russo, al segretario della Federazione del PSIUP Lino Motta, al consigliere provinciale del PCI Giovanni Neglia, agli studenti Gaetano e Giuseppe Cipolla, Domenico Fiorentino e Antonio Scarito, agli operai Bernardo Sucameli, Antonino Giannilivigni e Carlo Russo, all'attivista del PSU Giuseppe Duca, al sindacalista Giuseppe Giannilivigni. Tranne naturalmente che a Padrut, la pena è stata sospesa a tutti gli imputati.

L'elemento più allarmante di questa sentenza — ciò che, cioè, la caratterizza obiettivamente come componente di continuità dell'offensiva scatenata da più di un anno contro il movimento democratico di Palermo dagli organi repressivi dello stato — sta nel fatto che Padrut viene trattenuto in galera da una decisione della Magistratura che sposa, tranne che in qualche particolare del tutto secondario, la montatura della polizia, e ciò sin negli aspetti più grotteschi, già demoliti nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

Ci riferiamo in particolare all'accusa di violenza a pubblico ufficiale e, soprattutto, a quella di resistenza aggravata dal numero delle persone. (E' questa insostenibile aggravante che a suo tempo ha fatto scattare il mandato di cattura obbligatorio e che oggi, inaspettatamente recepito ha più che raddoppiato la più pessimistica delle previsioni sulle decisioni dei giudici).

Ebbene, tutta l'acusa contro Padrut — lo avevano sottolineato ancora stamane i difensori Varvaro, Taormina e Savagnone nelle ultime e impegnative arringhe — si basava sulle dichiarazioni di un unico poliziotto, il vice questore Arcuri che è stato però smentito in aula non solo dai suoi colleghi ma persino dal medico legale d'ufficio, dalle cui dichiarazioni emergeva con chiarezza che l'unica ferita accusata dall'Arcuri poteva essere stata causata non da una bastonata ma da una pietra lanciata da molto lontano. Ma se anche costui fosse stato davvero colpito da Padrut (un collega di Arcuri ha però detto inequivocabilmente che a colpire Arcuri era stato un settentrionale non identificato poi tra i fermati, fra i quali era lo stesso Padrut!), in ogni caso l'incidente avvenne *prima* degli scontri, ne fu anzi in certo modo la causa, e quindi Padrut non poteva essere in quel momento spalleggiato da quel piccolo esercito di «ignoti» che a bella posta la polizia si inventò subito per incastrare il nostro compagno.

La verità è un'altra, e l'ha detto senza peli sulla lingua il compagno on. Varvaro rivolgendosi ai giudici pochi istanti prima che essi si riunissero in camera di consiglio. «L'unica aggravante di cui qualcuno può far carico a Padrut — aveva detto Varvaro — è quella di essere un comunista, un dirigente, amato e popolare, della gioventù comunista. Un uomo quindi da rendere inoffensivo. Ma queste infamie non debbono trovare posto, nell'Italia democratica, in un'aula di giustizia: qui si deve fare giustizia».

Come abbiano risposto i giudici a questo civile appello lo ha detto quattro ore dopo la grave sentenza.

G. Frasca Polara

Il compagno Padrut durante una seduta del processo

Lo sdegno della Direzione della FGCI

La direzione nazionale della FGCI, appresa la grave decisione dei giudici palermitani, ha ieri diffuso un comunicato in cui «esprime il proprio sdegno e la propria protesta contro la dura sentenza di classe emessa dal tribunale di Palermo contro il compagno Franco Padrut segretario regionale della FGCI siciliana, che lo condanna a 2 anni e mezzo di carcere.

«L'unica colpa del compagno Franco Padrut, che già da 13 mesi si trova all'Ucciardone, è quella di aver organizzato, in occasione dell'invasione della fascia smilitarizzata da parte degli americani, una manifestazione per la pace nel Vietnam aspramente repressa dalla polizia.

«La dura sentenza nei confronti di Padrut si inserisce all'interno di un vasto disegno autoritario e reazionario che mobilita tutto l'apparato repressivo dello Stato contro i giovani studenti, i giovani operai e contadini che lottano nelle piazze, nelle fabbriche, nelle scuole, nei campi, per conquistare condizioni di vita e di lavoro più dignitose, una società profondamente rinnovata libera e democratica.

«Al compagno Franco Padrut, alla sua famiglia, all'organizzazione comunista siciliana la direzione nazionale della FGCI esprime tutta la solidarietà e il sostegno più caloroso di 150 mila giovani comunisti italiani e chiama tutti i giovani democratici a rispondere con la mobilitazione e con la lotta a tutti i tentativi da parte del governo e della classe dirigente di reprimere con sentenze come questa la volontà di conquistare la pace e la libertà nel mondo e nel nostro paese».

La protesta della Direzione del PSIUP

La Direzione del PSIUP ha appreso con sdegno la notizia della grave sentenza pronunciata a Palermo contro i cittadini che oltre un anno fa manifestarono nel capoluogo siciliano contro l'invasione della fascia smilitarizzata del Vietnam da parte degli Stati Uniti. Il pratico accoglimento delle dure richieste del pubblico ministero, con talune condanne che sono andate anche al di là di queste intenzioni, fa risaltare ancora una volta la spinta autoritaria che si tenta di instaurare nel paese, istituzionalizzando, per mezzo della magistratura, la violenza poliziesca. La Direzione del PSIUP non può che condannare aspramente la sanzione che la magistratura palermitana ha dato a una ignobile montatura poliziesca e nell'esprimere ai compagni e ai cittadini condannati la sua piena solidarietà, riafferma l'impegno di tutto il partito nella lotta contro ogni autoritarismo antidemocratico.

Scorretto atteggiamento del ministro della Giustizia

Gonella si fa rieleggere presidente dei giornalisti

L'Ordine professionale è sotto la tutela del suo dicastero — Flagrante incompatibilità tra le due cariche

Da un laconico comunicato ANSA apprendiamo che ieri mattina si è riunito il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti che ha proceduto alla elezione delle cariche. A Presidente dell'Ordine è stato rieletto l'on. Guido Gonella il quale «a proclamazione avvenuta ha ringraziato i colleghi per la nuova prova di simpatia che gli è stata data ed ha dichiarato che alla prima riunione del Consiglio porrà egli stesso la questione della compatibilità tra responsabilità nell'Ordine e responsabilità governative».

Che l'on. Gonella ringrazi i colleghi che hanno votato per lui ci sembra questione di correttezza sulla quale non abbiamo nulla da obbiettare, che egli sia stato corretto, però, nell'accettare la carica non ci sentiamo di affermarlo. Diciamo, anzi, proprio il contrario. Non c'è giornale, in tutto l'arco delle forze politiche che non abbia tuonato, infatti, in questi anni, contro «i controllori controllati, i tutelanti tutelati», ecc. Ci sembra per lo meno strano, proprio per questo, che l'on. Gonella accetti di trovarsi nella incomoda posizione di presidente di un ordine professionale, quello dei giornalisti, che è sotto la alta tutela, per legge, del ministro della giustizia (sempre l'on. Gonella).

Che la questione si ponga in questi termini, d'altronde, lo riconosce lo stesso Presidente dell'Ordine dei giornalisti o lo stesso ministro di grazia e giustizia, quando dichiara che «alla prima riunione del Consiglio porrà la questione della compatibilità tra responsabilità nell'ordine e responsabilità governative». Perchè alla prima riunione del Consiglio dell'Ordine? Non era più semplice e più corretto, dichiarare immediatamente, pur ringraziando quei pochi che hanno votato per lui (perchè non si è trattato di una votazione plebiscitaria) di non poter accettare la carica perchè incompatibile? E quando ci sarà la prima riunione del Consiglio dell'Ordine? Quando sarà decisa la lunghezza dell'«attesa» del governo Leone? O che l'on. Gonella ha tanta poca fiducia nel governo di cui è entrato a far parte che preferisce come si dice, giocare su due tavoli contemporaneamente, perchè gli interessa fare il ministro, senza dubbio, ma, quando tutto manchi, meglio di niente è disposto anche a fare il Presidente dell'Ordine dei giornalisti?

Sono questioni sulle quali ci sembra almeno strano che non abbiano riflettuto quei colleghi che hanno votato per l'on. Gonella. Ma non crediamo siano questioni alle quali non si possa, immediatamente, porre riparo. Si convochi immediatamente, di nuovo, il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti e si discuta la questione, giungendo ad eleggere un altro presidente. Se non lo si farà dovremo giungere alla conclusione che abbiamo un ministro della giustizia dotato di poca sensibilità legale e un Presidente dell'Ordine dei giornalisti che non è in grado di rappresentare degnamente la categoria. Intanto, cosa ne pensano i colleghi giornalisti del Consiglio nazionale dell'Ordine e tutti gli altri che da questo sono rappresentati? Sempre nel citato comunicato ANSA è detto che sulle dichiarazioni dell'on. Gonella hanno espresso le loro opinioni alcuni consiglieri, tra i quali Donat Cattin. Ci farebbe piacere sapere quali sono le opinioni che hanno espresso, favorevoli o contrarie al grande sacrificio che si è prestato a fare, il Presidente ministro?

La nostra opinione non è certo equivoca. Vorremmo che, con altrettanta chiarezza, si esprimessero tutti i colleghi.

Le evasioni fiscali della S. Sede

Anderlini interroga il governo sulla «cedolare vaticana»

L'annosa questione della «cedolare vaticana» è stata di nuovo sollevata dal senatore Anderlini, del gruppo degli indipendenti di sinistra, con una interrogazione al presidente del Consiglio, ai ministri degli Esteri e delle Finanze.

Il senatore Anderlini chiede che il governo informi le Camere in merito all'intenzione di proporre la ratifica dello scambio di note diplomatiche fra l'Italia e la Santa Sede che sancirono l'esenzione dal pagamento delle imposte da parte del Vaticano al governo italiano.

Tale ripresentazione — sostiene Anderlini — apparirebbe del tutto ingiustificata e pericolosa dopo il voto contrario che alla ratifica fu dato dalla Commissione esteri della Camera. D'altra parte, senza una richiesta di ratifica dello scambio di note appare ancora più evidente la illegittimità della circolare con la quale il Vaticano è ancora esentato dal pagamento dell'imposta cedolare.

La interrogazione conclude chiedendo che si predispongano immediatamente da parte del ministero delle Finanze gli atti per la riscossione delle imposte dovute dal Vaticano allo Stato italiano.

Sciopero ieri a Trieste nel settore navalmeccanico

Anche ieri a Trieste i lavoratori della San Marco della Sant'Andrea, dei Cantieri Metallurgici, dell'Arsenale e delle aziende private del settore navalmeccanico sono scesi in sciopero, il quattordicesimo in un mese. Operai e impiegati hanno abbandonato il lavoro un'ora prima del previsto. Motivo della lotta la revisione del piano CIPE per la navalmeccanica, la difesa e il rilancio dell'economia tristina.

Tre chilogrammi di esplosivo sulla linea del Brennero

BOLZANO, 2.

Sulla linea ferroviaria del Brennero a nord di Bronzolo (Bolzano) è stato trovato un involucro di plastica contenente tre chilogrammi di esplosivo (peutrite, esplosivo ad alta forza deflagrante), collegato ad un congegno ad orologeria. La esplosione sarebbe dovuta avvenire alle 23. Il pacco di esplosivo era posto alla base di un palo che sostiene la linea di alimentazione elettrica della ferrovia. L'ordigno è stato disinnescato da artificieri dell'esercito. Sono in corso indagini.

VACANZE LIETE

RIMINI - SOGGIORNO VILLA OMBROSA - Via C. Nicolini 15, telefono 27.131 - Vicina mare - Tutti comforts moderni - Cabine mare - Ottima cucina romagnola - Luglio 2200 - Agosto 2500 - Settembre 1700 tutto compreso - Gestione proprietario.

RICCIONE - PENSIONE SANTA FE' - Telefono 41.389 - Vicino al mare - Posizione tranquilla - Luglio 2400 - Agosto 2800 tutto compreso.

RIVAZZURRA DI RIMINI - PENSONE «LARIANA». Via Bergamo, 9 - Tel. 30 340 - vicinissima mare - Ambiente familiare Camere acqua calda e fredda - Giardino tranquilla - giugno-settembre 1500 1600 tutto compreso Luglio-agosto interpellateci

RICCIONE - PENSIONE WUNDERBAR - Moderna Vicina al mare: Settembre 1600 - Luglio-agosto 2600. Camere con doccia WC: Settembre 1800 Luglio agosto 2900 tutto compreso

CERVIA - NUOVO HOTEL ADLER - Tel. 72.683 - Vicinissimo mare - Camere con bagno - servizi - Prezzi speciali inaugurazione: Luglio 3300 tutto compreso